

La Ruota Edizioni

Alessandra De Blasio

**Io gennaio
me lo immagino bello**
Storie di una fuorisede



LA RUOTA
EDIZIONI

Io gennaio me lo immagino bello
Storie di una fuorisede
Alessandra De Blasio

Collana Nuvole
Prima edizione: dicembre 2018

Copyright © 2018 La Ruota Edizioni
Tel. 06 83544664
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-99660-69-7

Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

A mia madre

L'altra metà apparteneva al sole,
e lei era in guerra con il sole, e con la luce.

Anais Nin

Ho sempre pensato che la mia anima pesi e che per questo io abbia un difetto di vita. Che le cose nell'universo, tra i più e i meno, debbano comunque compensarsi. Io sono nata con un difetto di vita. Forse perché la mia nascita non è stata delle migliori. Convulsa, con tanto di cordone attorcigliato stretto al collo, che per poco non ci lasciavo le penne. Con tutta quella fatica che ho fatto per nascere, deve essermi successo qualcosa dentro. Come se lo sforzo mi fosse rimasto impresso, lì, proprio sull'anima, a sommarsi a quei ventuno grammi che si dice pesi. Stanti così le cose, la mia peserebbe ventuno grammi e lo sforzo di nascere viva. Mentre un po' della mia vita deve essersela data a gambe, spaventata.

Campobasso

Io gennaio me lo immagino bello

Io me lo ricordo com'era vivere in provincia. Non me la sono davvero dimenticata quella vita che mi ha segnato dentro. Se dovessi descriverla con un'immagine, mi limiterei a pennellate di grigio e di bianco, a evocare la nebbia, la neve o il freddo di quella mia città rannicchiata in quella terra che si dica non esista: il Molise.

E il bianco o il grigio sono per me il ricordo dell'inverno, la stagione che preferisco, forse perché sono nata a gennaio e non so perché ma io gennaio me lo immagino bello. Come un uomo possente, con i piedi per terra. Me lo immagino alto, gennaio, con la barba grigia e lo sguardo corrucciato e bonario. Come un re della favole, con un bel mantello addosso, bianco, come la neve che lenta cade a ovattare il mondo, rendendo tutto silenzioso e calmo. Campobasso per me è un po' come gennaio. Quando ci penso non mi vengono in mente i colori, ma questo bianco e nero del freddo. Forse perché in questa mia città fa freddo davvero e il tempo è stato sempre un po' più traditore che altrove. E lo so che in fondo è la memoria a prendersi gioco del cuore, addolcendo i ricordi e lo sguardo. Ti prende in giro senza ritegno e rende romantico anche il paesaggio scolorito del palazzo di fronte. Quello che, quando lo guardavo con gli occhi di allora, mi sopraggiungeva una malinconia profonda che mi colpiva al centro, come quella che ti assale guardando uno scorcio di cielo tra due brutti edifici, quando lì, perso, incastonato, azzurro e rosa e a volte nero, prima della notte, il vento ti gela la faccia e pulisce l'aria spazzando via le nuvole. Me lo ricordo così quell'affondo, che quasi mi bucava il cuore per quanto era profondo.

E quando ci penso mi torna in mente una strada larga e deserta, quella dietro la curva sotto la piazzetta, dove c'è la scuola media D'Ovidio. Quella che quando giravi l'angolo sembrava di entrare in Siberia per il vento freddo che ci trovavi. Lì, più in basso c'era la casa di Zia Giulia.